Università di Firenze Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia

Lingua inglese Corso di Laurea magistrale in Lingue e Letterature europee e americane John Gilbert

Curricula in Studi Letterari e Culturali internazionali e in Studi di Linguistica

Instructions: Translate into appropriate English (including title).

“La bimba di neve” di Angela Carter (traduzione di Barbara Lanati)

dalla raccolta *La camera di sangue*

Pieno inverno - indomabile, immacolato. Il Conte e la sua sposa stanno andando a cavallo, lui

su una giumenta grigia lei su una nera, la donna ravvolta nel pelo lucente di volpi corvine; ai piedi,

degli alti stivali fiammanti dal tacco scarlatto e gli sproni. La neve fresca aveva coperto quella che

era caduta; e quando cessò, il mondo intero fu bianco. “Vorrei una bimba bianca come la neve,” dice

il Conte. La cavalcata procede. E giungono ad un alveo in mezzo alla neve; un alveo pieno di sangue.

Lui dice: “Vorrei una bimba rossa come il sangue.” E procedono ancora insieme; incontrano un corvo,

posato su un ramo ormai spoglio! “Vorrei una bimba nera come il piumaggio di quell’uccello.”

Quasi non aveva ultimato la sua descrizione quand’eccola là, al margine della strada, pelle

bianca, bocca vermiglia, chioma corvina e completamente nuda; era la figlia del suo desiderio e la

Contessa la odiò. Il Conte la sollevò, sedendola innanzi a sé sulla sella ma la Contessa aveva un solo

pensiero: come liberarmi di lei?

La Contessa lasciò cadere un guanto nella neve e ordinò alla fanciulla di scendere a cercarlo;

voleva spronare il cavallo al galoppo lasciandola indietro ma il Conte disse: “Ti comprerò guanti

nuovi.” A queste parole, le pelli di volpe lasciarono leste le spalle della Contessa per cingere la nuda

fanciulla. Poi, la Contessa gettò il fermaglio tempestato di diamanti tra i ghiacci di un lago gelato:

“Tuffati e vammelo a prendere,” disse; la fanciulla sarebbe annegata, pensava. Ma il Conte disse: “È

forse un pesce, che possa nuotare con questo freddo?” E gli stivali della Contessa si sfilarono di colpo

per andare a calzare i piedi della fanciulla. Ora la Contessa era completamente nuda e la bambina

coperta di pelli e stivali; il Conte provò compassione per la sua sposa. Giunsero a un rosaio, tutto

coperto di fiori. “Cogline una per me,” disse la Contessa rivolta alla fanciulla. “Questo non posso

negartelo,” replicò il Conte.

Così la fanciulla raccoglie una rosa; si punge un dito con una spina; sanguina; grida e poi cade.

Piangendo, il Conte smontò da cavallo, slacciò i calzoni e il suo membro virile penetrò la

fanciulla ormai morta. La Contessa con un colpo di redini fermò la sua scalpitante giumenta e lo

osservò attentamente: ben presto egli ebbe finito.

Poi la fanciulla prese a disciogliersi. In breve non ne rimase che la piuma appartenuta forse a

un uccello; una pozza di sangue, come la traccia di una volpe uccisa sulla neve; e la rosa appena

raccolta. Ora la Contessa aveva di nuovo indosso i suoi abiti. Con la mano sottile, si accarezzò la

pelliccia. Il Conte raccolse la rosa, fece un inchino e la porse alla moglie; l’aveva appena sfiorata e già

la lasciava cadere, dicendo: “Ah, come punge.”